

FASCISTI E CRIMINALI PROFESSIONISTI NELLA SCALATA ALLA TENSIONE

Milano: in mezz'ora i tre attentati Pescara: puntavano alla strage

Vivo sdegno nel capoluogo lombardo — Manifestazioni unitarie di protesta contro le provocazioni fasciste — Secondo gli inquirenti abruzzesi tutto era stato studiato perché i venti candelotti piazzati a Silvi Marina provocassero una tragedia sull'«Espresso del Levante»

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Vivo sdegno nel capoluogo lombardo per i tre attentati dinamitardi del 1939 culminati nella strage di piazza Fontana subita un lieve ritardo, dovuto principalmente ai magistrati, i quali non pare siano particolarmente doppiogiochi. Il deposito di questi giorni, chi batte a macchina l'importante documento che consta di almeno quattrocento pagine sono però i segretari dei due magistrati, i quali non pare siano particolarmente doppiogiochi. Il deposito, quindi, non ci sarà prima di mercoledì o giovedì della prossima settimana. Sul contenuto del documento non è ovviamente possibile fornire anticipazioni, anche se talune conclusioni possono essere date per scontate.

I sostituti Procuratori della Repubblica dottor Luigi Rocco Pisanonari e Emilio Alessandrini hanno inteso affrontare questa sera, con anticipazioni sulle conclusioni della loro requisitoria scritta per l'Istruttoria sulla vicenda Freda e Ventura non corrispondenti alla verità. La smentita dei due magistrati si riferisce in particolare all'attribuzione a Franco Freda della responsabilità quale autore materiale nell'attentato di piazza Fontana e a Giovanni Ventura di quella, sempre materiale, per gli attentati di Roma.

La smentita è stata fatta dai due magistrati, raggiunti telefonicamente mentre si trovavano nell'abitazione di uno di loro. A chi riferiva loro il contenuto della vicenda, essi hanno espresso «sorpresa e incredulità».

Come già abbiamo scritto una decina di giorni fa, la richiesta di rinvio a giudizio per strage nei confronti di Franco Freda e Giovanni Ventura può però considerarsi sicura. Freda, come si sa, è rinchiodato alla prova del «timers», da lui acquistati in un negozio di Bologna. L'ammissione dell'acquisto fu merito del giudice D'Ambrosio, attraverso minuziosità accertamenti anche di natura tecnica, per venir alla prova che i timers impiegati per l'attentato di piazza Fontana facevano parte della partita comprata da Freda a Bologna.

Il Freda, messo alle strette, tirò fuori la storia del capitano Hamid, del servizio segreto algerino, dicendo che i timers li aveva ordinati per poi consegnarli a lui. Ma si trattava di una favoletta privata della benché minima credibilità. E difatti il giudice istruttore, forte degli elementi acquisiti, emise nei suoi confronti mandato di cattura, indicando come uno degli organizzatori della strage.

Sul Ventura cadono una serie di indizi che vanno dalla sua continua comunanza con

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Il Freda al crollo dell'alibi per la sua giornata romana del 12 dicembre '69. Nella requisitoria, naturalmente, dopo aver precisato la posizione dei molti imputati (sono 33), numerosi dei quali si sono resi da tempo uccelli di bosco. La decisione ultima, comunque, spetterà al giudice istruttore, il quale, vagliate le richieste del Pubblico ministero, emetterà la propria sentenza prevedibilmente entro il prossimo 15 marzo. E' a quella data, infatti, che scadono i termini di carcerazione preventiva dei due imputati. Per la pena prevista per i reati, che sono loro contestati (l'ergastolo), con la sentenza di rinvio a giudizio gli anni di carcerazione preventiva saltano.

Nonostante l'imminente deposito della requisitoria, gli atti istruttori di questa inchiesta, iniziata a Treviso dal giudice istruttore di piazza Fontana e poi trasmessa a Milano per competenza territoriale, non sono terminati. Proprio in quest'ultimo periodo il giudice istruttore ha interrogato nuovi testimoni. Per quanto improbabile, poi, non è nemmeno escluso, per lo meno in via teorica, che alcuni dei testimoni si facciano avanti. Superfluo sottolineare che se ciò dovesse accadere, le conseguenze, anche sul piano istruttorio, potrebbero essere rilevanti.

Mauro Brutto

Dal nostro inviato

PESCARA, 30

«Si tratta evidentemente di un ordigno congezionato da mani esperte che coltiva con precisione e con la chiara intenzione di colpire un bersaglio ben individuato. Se il fustino fosse esplosivo, la carica era tale da provocare una carnicina: così gli artificieri inviati a Silvi Marina, sul luogo dell'attentato, solo casualmente fallito, al treno Milano-Bari, lo scorso 17 gennaio».

«Erano venti i candelotti di «gelignite» — uno dei più recenti ritrovati in materia di esplosivi compressi entro il recipiente di detestato. Per avere un'idea della potenza dell'ordigno, si pensi che ne bastano soltanto alcuni per ridurre in frantumi alcune tonnellate di materiale esplosivo: infatti viene normalmente usato nelle cave».

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'attentato terroristico, non solo si garantisce che «l'Espresso del Levante» — non esistono ormai più dubbi. Possono essere avanzate versioni diverse sulla sistemazione della micidiale carica, ma tutte hanno un unico sbocco: il congegno era stato predisposto e congezionato in modo da scoppiare solo al passaggio di un treno in direzione di Nord. E' stato inoltre confermato attraverso nuovi accertamenti che la linea ferroviaria è stata minata tra le 2 e le 3 di notte del 27 gennaio, tutta chiara, infame disegno: proveniente da Milano l'«Espresso del Levante» sarebbe transitato alle 3.01 a Silvi Marina, dove avrebbe provocato la morte di una trentina di potenziali vittime.

Sono anzi venuti alla luce nuovi particolari agghiaccianti: i due attentati di cui si hanno agio i criminali dinamitardi. In mezzo ai candelotti era stato per esempio inserito un grosso detonatore non solo per garantire il massimo l'accensione e la deflagrazione della carica, ma anche per accrescere la forza d'urto. Ne basta, si sa, un solo candelotto per far esplodere un grosso ordigno. Inoltre, nel punto in cui era stata piazzata la «gelignite» il congegno avrebbe dovuto agire alla velocità di 120/130 chilometri orari. Insomma tutto è stato studiato cinicamente sin nei più minuti dettagli per rendere le ampie possibilità di dimensioni della strage e quindi le sconvolgenti ripercussioni di essa nella opinione pubblica del paese.

Il fustino di Dikan — ha detto il maresciallo Di Biasse, comandante della stazione dei carabinieri di Silvi — era adattato fra due travagliati di destra, su cui, rano posati i capi della miccia. Esploso il primo candelotto, il fustino di Dikan avrebbe innescato la miccia che rimaneva delle micce era pagato verso nord».

Questo particolare è rivelare. Proprio perché proveniva da un altro attentato, la strage opposta a quella dell'«Espresso del Levante» — il provvedimento «merci» transitato alle 2.35 sopra il mare, il secondo ordigno, facendo scoppiare solo i detonatori, ha tranciato di netto la miccia.

Perché il passaggio del «merci» non è stato previsto non poteva essere previsto. Si trattava infatti di un congegno straordinario allestito all'ultimo momento per trasportare tonnellate di sale da Pescara ad Arcona. Terza sera, comunque, si è avuto un nuovo allarme nei pressi di Civitanova Marche. Il macchinista di un treno di sale proveniente da Pescara ha udito un'esplosione lungo la linea. E' stato così bloccato il treno e il macchinista è stato interrogato. L'istruttoria si è protratta per due ore. La polizia pensa che l'esplosione sia stata provocata da un petardo piazzato fra i binari.

Walter Montanari

CATANZARO, 30

La sede del comitato provinciale della Dc di Catanzaro è stata oggetto di una attentato che, fortunatamente non ha causato danni eccessivi. I criminali hanno tentato di incendiare i locali e non ci sono riusciti perché una donna che puliva le scale ha dato l'allarme.

Detonatori trovati nei pressi della stazione Ostiense

Due pacchi contenenti detonatori per dinamite sono stati trovati nei pressi della stazione Ostiense, a Roma, a pochi metri dalla ferrovia che attraversa la via Ostiense, nascosti sotto i cespugli di una scarpata. La scoperta è stata fatta da due ragazzi che stavano giocando i quali hanno subito avvertito la polizia. Con ogni probabilità — questa è l'ipotesi avanzata sia pure ufficialmente da alcuni inquirenti — gli ordigni erano stati nascosti per poter essere serviti successivamente allo scopo di compiere un crimine attentato contro la linea ferroviaria, sulla quale transitano numerosi treni. I due ragazzi hanno trovato i detonatori, verso le 17,20, in una scatola in via Giovanni da Empoli, in un luogo dove appena mezz'ora prima loro stessi avevano casualmente constatato che non c'era nulla. Gli oggetti erano confezionati in due scatole di cartone: si tratta di una ventina di cilindri di plastica con sopra scritto «Il dinamite» (in inglese: «E' dinamite»), ed altre frasi per spiegare che non c'è pericolo nell'esserne il contenuto. Il contenuto, appunto, è costituito da un congegno metallico munito di pietre focale. Probabilmente si tratta di un tipo di detonatore speciale per dinamite. Insieme a questi cilindri, secondo quanto ha raccontato anche un vigile urbano al quale in un primo momento è stato consegnato il materiale, c'era anche un altro oggetto lungo («Un tubo... il detonatore della dinamite») che si trova in via Ostiense. Dopo la via la polizia non ha mostrato ai giornalisti. NELLA FOTO: un artificiere mostra come funziona uno dei detonatori rinvenuti.

Inchiesta sul delitto di Marsala

Un nuovo colpo di scena — che può confermare una chiave interpretativa dell'oscura e inquietante vicenda dell'uccisione della tribrimbe di Marsala — è intervenuta nell'istruttoria basata dopo le clamorose accuse lanciate da Michele Vinci, confesso autore materiale del triplice rapimento, davanti ai giudici di Trapani nei confronti del professor Franco Nania, titolare della Cartotecnica «San Giovanni». Un filmato a passo ridotto sequestrato in casa del Nania e che fa parte di una serie di nove pellicole di prevalente argomento pornografico (ma in cui sono immortati anche episodi di vita familiare), costituisce infatti da stamane un nuovo elemento di accusa nei confronti dell'industriale marsalese, indicato da Vinci come il mandante del triplice delitto.

Una breve sequenza — trenta secondi di proiezione — è infatti dedicata interamente ad una giovane donna che i tecnici palermitani del gabinetto di polizia scientifica hanno identificato in Maria Valenti, la nipote di Nania, rapita insieme a due sue amiche ed uccisa nel settembre di tre anni fa.

La donna è ritratta mentre percorre sorridente una via del centro di Marsala; a quanto pare doveva intrattenere rapporti di amicizia con l'autore del film, se è vero che ad un tratto — stando ad indiscrezioni — accenna verso la cinepresa con un inequivocabile saluto.

I fotogrammi, ingranditi, sono stati depositati stamane, insieme ad una relazione della polizia, presso la cancelleria del tribunale di Marsala e sono ora parte integrante del complesso incartamento processuale che i giudici stanno mettendo assieme con gli interrogatori del professor Nania e i verbali del drammatico confronto fra questi e il suo accusatore, Michele Vinci, svoltosi cinque giorni fa nel carcere dove si trovano tutti e due rinchiusi.

La scoperta del filmato smentisce in sostanza la tesi sostenuta da Nania di fronte alle clamorose accuse lanciate due mesi addietro contro di lui dal Vinci, secondo cui egli non avrebbe mai avuto rapporti di amicizia con le famiglie delle tre piccole vittime.

Secondo quanto Vinci ha affermato nel corso del dibattimento e ha ribadito poi nei successivi interrogatori e nel confronto, il professore avrebbe invece l'idea molto chiara sull'obiettivo del rapimento: avrebbe detto a Vinci di rapire proprio Antonella, «quella biondina con i riccioli», la figliuola di sette anni della donna la cui immagine teneva scritta nel suo archivio cinematografico.

Perché il rapimento, nel quale poi sono state coinvolte anche le due sorelle Marchese? La tesi dell'accusa è netta: essendo nel frattempo la mamma di Antonella emigrata in Germania col marito per trovarvi un lavoro, la scomparsa della bambina avrebbe costretto i suoi genitori a tornare. Così avvenne, esattamente secondo i progetti del Nania — aggiunge l'accusa — ed è in questa spaventosa dimensione che va coltata la successiva, tragica morte delle tre bambine.

A due giorni di distanza, comunque, come si diceva nulla di preciso si sa ancora sulle cause del disastro. Come si ricorderà la petroliera proveniente da Augusta e diretta nel porto di Vibo per scaricare in un deposito della Total, è venuta in collisione con il motoscafo che

PROSSIMA LA REQUISITORIA SULLA STRAGE DI P. FONTANA

Si dà per scontata la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Freda e Ventura - L'ultima parola spetterà al giudice istruttore D'Ambrosio che firmerà la sua sentenza entro il 15 marzo - Un documento di oltre 400 cartelle. Il memoriale di Giannellini, missino latitante, al magistrato - Indiscrezioni e anticipazioni smentite dai giudici

Il deposito della requisitoria sui tre attentati dinamitardi del 1939 culminati nella strage di piazza Fontana subita un lieve ritardo, dovuto principalmente ai magistrati, i quali non pare siano particolarmente doppiogiochi. Il deposito di questi giorni, chi batte a macchina l'importante documento che consta di almeno quattrocento pagine sono però i segretari dei due magistrati, i quali non pare siano particolarmente doppiogiochi. Il deposito, quindi, non ci sarà prima di mercoledì o giovedì della prossima settimana. Sul contenuto del documento non è ovviamente possibile fornire anticipazioni, anche se talune conclusioni possono essere date per scontate.

I sostituti Procuratori della Repubblica dottor Luigi Rocco Pisanonari e Emilio Alessandrini hanno inteso affrontare questa sera, con anticipazioni sulle conclusioni della loro requisitoria scritta per l'Istruttoria sulla vicenda Freda e Ventura non corrispondenti alla verità. La smentita dei due magistrati si riferisce in particolare all'attribuzione a Franco Freda della responsabilità quale autore materiale nell'attentato di piazza Fontana e a Giovanni Ventura di quella, sempre materiale, per gli attentati di Roma.

La smentita è stata fatta dai due magistrati, raggiunti telefonicamente mentre si trovavano nell'abitazione di uno di loro. A chi riferiva loro il contenuto della vicenda, essi hanno espresso «sorpresa e incredulità».

Come già abbiamo scritto una decina di giorni fa, la richiesta di rinvio a giudizio per strage nei confronti di Franco Freda e Giovanni Ventura può però considerarsi sicura. Freda, come si sa, è rinchiodato alla prova del «timers», da lui acquistati in un negozio di Bologna. L'ammissione dell'acquisto fu merito del giudice D'Ambrosio, attraverso minuziosità accertamenti anche di natura tecnica, per venir alla prova che i timers impiegati per l'attentato di piazza Fontana facevano parte della partita comprata da Freda a Bologna.

Il Freda, messo alle strette, tirò fuori la storia del capitano Hamid, del servizio segreto algerino, dicendo che i timers li aveva ordinati per poi consegnarli a lui. Ma si trattava di una favoletta privata della benché minima credibilità. E difatti il giudice istruttore, forte degli elementi acquisiti, emise nei suoi confronti mandato di cattura, indicando come uno degli organizzatori della strage.

Sul Ventura cadono una serie di indizi che vanno dalla sua continua comunanza con

Nonostante l'imminente deposito della requisitoria, gli atti istruttori di questa inchiesta, iniziata a Treviso dal giudice istruttore di piazza Fontana e poi trasmessa a Milano per competenza territoriale, non sono terminati. Proprio in quest'ultimo periodo il giudice istruttore ha interrogato nuovi testimoni. Per quanto improbabile, poi, non è nemmeno escluso, per lo meno in via teorica, che alcuni dei testimoni si facciano avanti. Superfluo sottolineare che se ciò dovesse accadere, le conseguenze, anche sul piano istruttorio, potrebbero essere rilevanti.

Mauro Brutto

Dal nostro inviato

PESCARA, 30

«Si tratta evidentemente di un ordigno congezionato da mani esperte che coltiva con precisione e con la chiara intenzione di colpire un bersaglio ben individuato. Se il fustino fosse esplosivo, la carica era tale da provocare una carnicina: così gli artificieri inviati a Silvi Marina, sul luogo dell'attentato, solo casualmente fallito, al treno Milano-Bari, lo scorso 17 gennaio».

«Erano venti i candelotti di «gelignite» — uno dei più recenti ritrovati in materia di esplosivi compressi entro il recipiente di detestato. Per avere un'idea della potenza dell'ordigno, si pensi che ne bastano soltanto alcuni per ridurre in frantumi alcune tonnellate di materiale esplosivo: infatti viene normalmente usato nelle cave».

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'attentato terroristico, non solo si garantisce che «l'Espresso del Levante» — non esistono ormai più dubbi. Possono essere avanzate versioni diverse sulla sistemazione della micidiale carica, ma tutte hanno un unico sbocco: il congegno era stato predisposto e congezionato in modo da scoppiare solo al passaggio di un treno in direzione di Nord. E' stato inoltre confermato attraverso nuovi accertamenti che la linea ferroviaria è stata minata tra le 2 e le 3 di notte del 27 gennaio, tutta chiara, infame disegno: proveniente da Milano l'«Espresso del Levante» sarebbe transitato alle 3.01 a Silvi Marina, dove avrebbe provocato la morte di una trentina di potenziali vittime.

Sono anzi venuti alla luce nuovi particolari agghiaccianti: i due attentati di cui si hanno agio i criminali dinamitardi. In mezzo ai candelotti era stato per esempio inserito un grosso detonatore non solo per garantire il massimo l'accensione e la deflagrazione della carica, ma anche per accrescere la forza d'urto. Ne basta, si sa, un solo candelotto per far esplodere un grosso ordigno. Inoltre, nel punto in cui era stata piazzata la «gelignite» il congegno avrebbe dovuto agire alla velocità di 120/130 chilometri orari. Insomma tutto è stato studiato cinicamente sin nei più minuti dettagli per rendere le ampie possibilità di dimensioni della strage e quindi le sconvolgenti ripercussioni di essa nella opinione pubblica del paese.

Il fustino di Dikan — ha detto il maresciallo Di Biasse, comandante della stazione dei carabinieri di Silvi — era adattato fra due travagliati di destra, su cui, rano posati i capi della miccia. Esploso il primo candelotto, il fustino di Dikan avrebbe innescato la miccia che rimaneva delle micce era pagato verso nord».

Questo particolare è rivelare. Proprio perché proveniva da un altro attentato, la strage opposta a quella dell'«Espresso del Levante» — il provvedimento «merci» transitato alle 2.35 sopra il mare, il secondo ordigno, facendo scoppiare solo i detonatori, ha tranciato di netto la miccia.

Perché il passaggio del «merci» non è stato previsto non poteva essere previsto. Si trattava infatti di un congegno straordinario allestito all'ultimo momento per trasportare tonnellate di sale da Pescara ad Arcona. Terza sera, comunque, si è avuto un nuovo allarme nei pressi di Civitanova Marche. Il macchinista di un treno di sale proveniente da Pescara ha udito un'esplosione lungo la linea. E' stato così bloccato il treno e il macchinista è stato interrogato. L'istruttoria si è protratta per due ore. La polizia pensa che l'esplosione sia stata provocata da un petardo piazzato fra i binari.

Walter Montanari

CATANZARO, 30

La sede del comitato provinciale della Dc di Catanzaro è stata oggetto di una attentato che, fortunatamente non ha causato danni eccessivi. I criminali hanno tentato di incendiare i locali e non ci sono riusciti perché una donna che puliva le scale ha dato l'allarme.

Caccia alle streghe per il referendum

La campagna per il referendum abrogativo del divorzio è già cominciata a Montepulciano. E' quanto riguarda la decisione della Procura di procedere nei confronti del prof. Lembo, insegnante della IV Ginnasio sez. B del liceo classico scientifico «Poliziano», sospeso dall'incarico da parte del Provveditorato agli studi di Siena per aver indicato ai suoi allievi su loro richiesta alcuni libri sull'educazione sessuale.

Inoltre il nostro partito ha lanciato un giornale murale in cui si esprime piena solidarietà con l'insegnante incriminato. Un'altra manifestazione è stata organizzata da PCI, PSI e PDUP: si chiede la reintegrazione in ruolo del prof. Lembo. E' importante che le forze politiche popolari siano immediatamente scese in campo per contrastare la caccia alle streghe. In quanto è necessario battere tempestivamente le forze più conservatrici che si propongono di limitare il diritto di voto, e denunciare con forza che con questa manovra si cerca di instaurare un clima di sospetto in vista del prossimo referendum sul divorzio, per far così passare posizioni arretrate e qualunquistiche; e anche per bloccare la lotta democratica degli studenti e dei professori per una scuola nuova, moderna e adeguata alla Costituzione.

«Kocica» è questo il soprannome del detenuto, ha segnato le sbarre della finestra della sua cella al primo piano e, quindi, si è calato nel cortile. Raggiunto poi il muro di cinta, lo ha scavalcato e, una volta all'esterno del carcere, è salito a bordo di un'auto che era all'attacco nei pressi, allontanandosi dalla zona e riuscendo a fare perdere le proprie tracce.

TREVISI, 30. Un detenuto è evaso alle prime luci dell'alba dalle carceri trevigiane di Sante Bonina. Si tratta di Silvano Mastrello, 26 anni, di Mestre, in carcere sotto l'imputazione di rapina parrucchiata. Il Mastrello è evaso presumibilmente verso le 4,30 di stamane dopo avere segnato le sbarre della cella e scavalcato il muro di cinta del carcere.

Impedire il tentativo di comprimere gli organici e pretendere, invece, il necessario ampliamento conforme alle tecnologie rappresenta oggi, come appare dalla catena di questi tragici eventi, una esigenza sociale che bisogna imporre alle strutture produttive così come sostiene il sindacato contro ogni tentativo di eludere precisi impegni, di vincere compiuto dal capitale

Processo al prof che consiglia libri sul sesso

La campagna per il referendum abrogativo del divorzio è già cominciata a Montepulciano. E' quanto riguarda la decisione della Procura di procedere nei confronti del prof. Lembo, insegnante della IV Ginnasio sez. B del liceo classico scientifico «Poliziano», sospeso dall'incarico da parte del Provveditorato agli studi di Siena per aver indicato ai suoi allievi su loro richiesta alcuni libri sull'educazione sessuale.

Inoltre il nostro partito ha lanciato un giornale murale in cui si esprime piena solidarietà con l'insegnante incriminato. Un'altra manifestazione è stata organizzata da PCI, PSI e PDUP: si chiede la reintegrazione in ruolo del prof. Lembo. E' importante che le forze politiche popolari siano immediatamente scese in campo per contrastare la caccia alle streghe. In quanto è necessario battere tempestivamente le forze più conservatrici che si propongono di limitare il diritto di voto, e denunciare con forza che con questa manovra si cerca di instaurare un clima di sospetto in vista del prossimo referendum sul divorzio, per far così passare posizioni arretrate e qualunquistiche; e anche per bloccare la lotta democratica degli studenti e dei professori per una scuola nuova, moderna e adeguata alla Costituzione.

«Kocica» è questo il soprannome del detenuto, ha segnato le sbarre della finestra della sua cella al primo piano e, quindi, si è calato nel cortile. Raggiunto poi il muro di cinta, lo ha scavalcato e, una volta all'esterno del carcere, è salito a bordo di un'auto che era all'attacco nei pressi, allontanandosi dalla zona e riuscendo a fare perdere le proprie tracce.

TREVISI, 30. Un detenuto è evaso alle prime luci dell'alba dalle carceri trevigiane di Sante Bonina. Si tratta di Silvano Mastrello, 26 anni, di Mestre, in carcere sotto l'imputazione di rapina parrucchiata. Il Mastrello è evaso presumibilmente verso le 4,30 di stamane dopo avere segnato le sbarre della cella e scavalcato il muro di cinta del carcere.

Impedire il tentativo di comprimere gli organici e pretendere, invece, il necessario ampliamento conforme alle tecnologie rappresenta oggi, come appare dalla catena di questi tragici eventi, una esigenza sociale che bisogna imporre alle strutture produttive così come sostiene il sindacato contro ogni tentativo di eludere precisi impegni, di vincere compiuto dal capitale

Laura Vigni

Arrestato a Napoli pericoloso «BOSS»

30 settembre scorso contro due antagonisti nella piazza principale del paese affollata da oltre 200 persone. I proiettili Simione erano armati di mitra — avevano colpito suo nipote, Francesco Aversano di 9 anni, che si stava recando in chiesa per la sua prima comunione ed una donna, Maria Antonietta Russo di 45 anni.

Una settimana dopo il ricovero in ospedale il fanciullo morì per le gravi ferite.

La donna è ritratta mentre percorre sorridente una via del centro di Marsala; a quanto pare doveva intrattenere rapporti di amicizia con l'autore del film, se è vero che ad un tratto — stando ad indiscrezioni — accenna verso la cinepresa con un inequivocabile saluto.

I fotogrammi, ingranditi, sono stati depositati stamane, insieme ad una relazione della polizia, presso la cancelleria del tribunale di Marsala e sono ora parte integrante del complesso incartamento processuale che i giudici stanno mettendo assieme con gli interrogatori del professor Nania e i verbali del drammatico confronto fra questi e il suo accusatore, Michele Vinci, svoltosi cinque giorni fa nel carcere dove si trovano tutti e due rinchiusi.

La scoperta del filmato smentisce in sostanza la tesi sostenuta da Nania di fronte alle clamorose accuse lanciate due mesi addietro contro di lui dal Vinci, secondo cui egli non avrebbe mai avuto rapporti di amicizia con le famiglie delle tre piccole vittime.

Secondo quanto Vinci ha affermato nel corso del dibattimento e ha ribadito poi nei successivi interrogatori e nel confronto, il professore avrebbe invece l'idea molto chiara sull'obiettivo del rapimento: avrebbe detto a Vinci di rapire proprio Antonella, «quella biondina con i riccioli», la figliuola di sette anni della donna la cui immagine teneva scritta nel suo archivio cinematografico.

Perché il rapimento, nel quale poi sono state coinvolte anche le due sorelle Marchese? La tesi dell'accusa è netta: essendo nel frattempo la mamma di Antonella emigrata in Germania col marito per trovarvi un lavoro, la scomparsa della bambina avrebbe costretto i suoi genitori a tornare. Così avvenne, esattamente secondo i progetti del Nania — aggiunge l'accusa — ed è in questa spaventosa dimensione che va coltata la successiva, tragica morte delle tre bambine.

A due giorni di distanza, comunque, come si diceva nulla di preciso si sa ancora sulle cause del disastro. Come si ricorderà la petroliera proveniente da Augusta e diretta nel porto di Vibo per scaricare in un deposito della Total, è venuta in collisione con il motoscafo che

Nonostante l'imminente deposito della requisitoria, gli atti istruttori di questa inchiesta, iniziata a Treviso dal giudice istruttore di piazza Fontana e poi trasmessa a Milano per competenza territoriale, non sono terminati. Proprio in quest'ultimo periodo il giudice istruttore ha interrogato nuovi testimoni. Per quanto improbabile, poi, non è nemmeno escluso, per lo meno in via teorica, che alcuni dei testimoni si facciano avanti. Superfluo sottolineare che se ciò dovesse accadere, le conseguenze, anche sul piano istruttorio, potrebbero essere rilevanti.

Mauro Brutto

Dal nostro inviato

PESCARA, 30

«Si tratta evidentemente di un ordigno congezionato da mani esperte che coltiva con precisione e con la chiara intenzione di colpire un bersaglio ben individuato. Se il fustino fosse esplosivo, la carica era tale da provocare una carnicina: così gli artificieri inviati a Silvi Marina, sul luogo dell'attentato, solo casualmente fallito, al treno Milano-Bari, lo scorso 17 gennaio».

«Erano venti i candelotti di «gelignite» — uno dei più recenti ritrovati in materia di esplosivi compressi entro il recipiente di detestato. Per avere un'idea della potenza dell'ordigno, si pensi che ne bastano soltanto alcuni per ridurre in frantumi alcune tonnellate di materiale esplosivo: infatti viene normalmente usato nelle cave».

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'attentato terroristico, non solo si garantisce che «l'Espresso del Levante» — non esistono ormai più dubbi. Possono essere avanzate versioni diverse sulla sistemazione della micidiale carica, ma tutte hanno un unico sbocco: il congegno era stato predisposto e congezionato in modo da scoppiare solo al passaggio di un treno in direzione di Nord. E' stato inoltre confermato attraverso nuovi accertamenti che la linea ferroviaria è stata minata tra le 2 e le 3 di notte del 27 gennaio, tutta chiara, infame disegno: proveniente da Milano l'«Espresso del Levante» sarebbe transitato alle 3.01 a Silvi Marina, dove avrebbe provocato la morte di una trentina di potenziali vittime.

Sono anzi venuti alla luce nuovi particolari agghiaccianti: i due attentati di cui si hanno agio i criminali dinamitardi. In mezzo ai candelotti era stato per esempio inserito un grosso detonatore non solo per garantire il massimo l'accensione e la deflagrazione della carica, ma anche per accrescere la forza d'urto. Ne basta, si sa, un solo candelotto per far esplodere un grosso ordigno. Inoltre, nel punto in cui era stata piazzata la «gelignite» il congegno avrebbe dovuto agire alla velocità di 120/130 chilometri orari. Insomma tutto è stato studiato cinicamente sin nei più minuti dettagli per rendere le ampie possibilità di dimensioni della strage e quindi le sconvolgenti ripercussioni di essa nella opinione pubblica del paese.

Il fustino di Dikan — ha detto il maresciallo Di Biasse, comandante della stazione dei carabinieri di Silvi — era adattato fra due travagliati di destra, su cui, rano posati i capi della miccia. Esploso il primo candelotto, il fustino di Dikan avrebbe innescato la miccia che rimaneva delle micce era pagato verso nord».

Questo particolare è rivelare. Proprio perché proveniva da un altro attentato, la strage opposta a quella dell'«Espresso del Levante» — il provvedimento «merci» transitato alle 2.35 sopra il mare, il secondo ordigno, facendo scoppiare solo i detonatori, ha tranciato di netto la miccia.

Perché il passaggio del «merci» non è stato previsto non poteva essere previsto. Si trattava infatti di un congegno straordinario allestito all'ultimo momento per trasportare tonnellate di sale da Pescara ad Arcona. Terza sera, comunque, si è avuto un nuovo allarme nei pressi di Civitanova Marche. Il macchinista di un treno di sale proveniente da Pescara ha udito un'esplosione lungo la linea. E' stato così bloccato il treno e il macchinista è stato interrogato. L'istruttoria si è protratta per due ore. La polizia pensa che l'esplosione sia stata provocata da un petardo piazzato fra i binari.

Walter Montanari

CATANZARO, 30

La sede del comitato provinciale della Dc di Catanzaro è stata oggetto di una attentato che, fortunatamente non ha causato danni eccessivi. I criminali hanno tentato di incendiare i locali e non ci sono riusciti perché una donna che puliva le scale ha dato l'allarme.

Recuperate tre salme nel mare di Vibo

Le ricerche interrotte perché presso l'imbarcazione affondata c'è una bomba residuo bellico - L'inchiesta sul disastro

VIBO MARINA, 30. E' trascorsa anche l'intera giornata di oggi senza che sia stato possibile recuperare tutte le salme dei pescatori inghiottiti dal mare nella notte di martedì, dopo che il loro peschereccio era stato affondato da una petroliera proprio all'imboccatura del porto di Vibo Valentia. Ne, d'altronde, è stato ancora possibile stabilire con esattezza la dinamica del disastro. I carabinieri sommozzatori stamane hanno compiuto due immersioni portando a galla i corpi di tre persone. Alla terza immersione per la ricerca della quarta salma (sembra per fortuna, ormai accertato che il numero delle vittime sia di quattro) è accaduto l'imprevisto: sotto il peschereccio che è adagiato nel fondo del mare, a circa 20 metri di profondità e a poco più di 300 metri dall'imboccatura del porto, è stato avvistato un oggetto misterioso che i carabinieri ritengono trattarsi, con ogni probabilità, di un residuo bellico, probabilmente una mina. Poco distanti sono stati anche intravisti dei proiettili. Le operazioni

di recupero della rimanente salma e del peschereccio sono state, quindi, sospese e si attende ora l'arrivo degli artificieri della marina. Tutto, quindi, è rinviato almeno a martedì.

Le salme recuperate sono quelle di Giovanni Cozzolino, di Gerardo Cozzolino (il mozzo siciliano) e Luigi Formisano. Nel fondo rimane ancora quella di Antonio Scognamiglio. Le tre salme sono state trasportate all'obitorio del cimitero di Vibo.

Intanto la petroliera «Giuliana» con un carico di 800 tonnellate di benzina, è sempre al largo sorvegliata dalle motovedette della Finanza e della capitaneria di porto. Il suo capitano, Leopoldo Lesia, triestino come tutto l'equipaggio, è a disposizione della magistratura.

A due giorni di distanza, comunque, come si diceva nulla di preciso si sa ancora sulle cause del disastro. Come si ricorderà la petroliera proveniente da Augusta e diretta nel porto di Vibo per scaricare in un deposito della Total, è venuta in collisione con il motoscafo che

Nonostante l'imminente deposito della requisitoria, gli atti istruttori di questa inchiesta, iniziata a Treviso dal giudice istruttore di piazza Fontana e poi trasmessa a Milano per competenza territoriale, non sono terminati. Proprio in quest'ultimo periodo il giudice istruttore ha interrogato nuovi testimoni. Per quanto improbabile, poi, non è nemmeno escluso, per lo meno in via teorica, che alcuni dei testimoni si facciano avanti. Superfluo sottolineare che se ciò dovesse accadere, le conseguenze, anche sul piano istruttorio, potrebbero essere rilevanti.

Mauro Brutto

Dal nostro inviato

PESCARA, 30

«Si tratta evidentemente di un ordigno congezionato da mani esperte che coltiva con precisione e con la chiara intenzione di colpire un bersaglio ben individuato. Se il fustino fosse esplosivo, la carica era tale da provocare una carnicina: così gli artificieri inviati a Silvi Marina, sul luogo dell'attentato, solo casualmente fallito, al treno Milano-Bari, lo scorso 17 gennaio».

«Erano venti i candelotti di «gelignite» — uno dei più recenti ritrovati in materia di esplosivi compressi entro il recipiente di detestato. Per avere un'idea della potenza dell'ordigno, si pensi che ne bastano soltanto alcuni per ridurre in frantumi alcune tonnellate di materiale esplosivo: infatti viene normalmente usato nelle cave».

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'attentato terroristico, non solo si garantisce che «l'Espresso del Levante» — non esistono ormai più dubbi. Possono essere avanzate versioni diverse sulla sistemazione della micidiale carica, ma tutte hanno un unico sbocco: il congegno era stato predisposto e congezionato in modo da scoppiare solo al passaggio di un treno in direzione di Nord. E' stato inoltre confermato attraverso nuovi accertamenti che la linea ferroviaria è stata minata tra le 2 e le 3 di notte del 27 gennaio, tutta chiara, infame disegno: proveniente da Milano l'«Espresso del Levante» sarebbe transitato alle 3.01 a Silvi Marina, dove avrebbe provocato la morte di una trentina di potenziali vittime.

Sono anzi venuti alla luce nuovi particolari agghiaccianti: i due attentati di cui si hanno agio i criminali dinamitardi. In mezzo ai candelotti era stato per esempio inserito un grosso detonatore non solo per garantire il massimo l'accensione e la deflagrazione della carica, ma anche per accrescere la forza d